FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Povertà e condivisione all'oratorio Santa Giulia

→ L'associazione Famiglie per l'Accoglienza invita ai gruppi di approfondimento sui temi: "Povertà e condivisione: la strada dell'accoglienza", in programma domani alle 17 all'oratorio di piazza Santa Giulia 7/L a Torino. L'incontro è aperto a tutti ed è previsto un servizio di baby-sitter: durante l'incontro i bambini saranno accompagnati a partecipare allo spettacolo di magia "Il mago Pancione e il baule Magico". Al termine sarà possibile cenare insieme, nell'ambito del maggio in oratorio organizzato dalla parrocchia Santa Giulia (informazioni e adesioni segreteria.piemonte@famiglieperaccoglienza.it).

Il Sacrario in Gran Madre aperto domenica 20

CON MESSA ALLE 16,30

Da domenica 20, ogni terza domenica del mese, si apre ai visitatori il Sacrario della Gran Madre di Torino dal suo accesso laterale al piano stradale di via Villa della Regina. Sarà possibile accedere dalle ore 14 alle 18 all'interno del Sacrario dove sono custoditi 3.851 caduti torinesi della Prima Guerra Mondiale. Alle 16,30 la celebrazione della Messa in suffragio dei Caduti. —

Santa Rita i 90 anni del Santuario

RELIGIONI / IL 22 LE CELEBRAZIONI

EMANUELE REBUFFINI

Il 22 maggio si celebra Santa Rita da Cascia, la «santa degli impossibili», tra le più venerate in Italia e nel mondo. Quest'anno la festa è ancora più sentita perchè si celebrano i novant'anni del Santuario in stile neoromanico medievale progettato dall'architetto salesiano don Giulio Valotti.

Domenica 20 alle 12 è in programma la Santa Messa con celebrazione degli anniversari di matrimonio e dono a tutte le coppie della rosa benedetta. Alle 15,30 accoglienza delle reliquie provenienti da Cascia, con saluto della Filarmonica Torino Mirafiori, alle 16 la Santa Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia. Lunedì 21, alle 21, solenne Veglia del Beato Transito. Tanti gli appuntamenti per la giornata di martedì 22: alle 10,30 Santa Messa presieduta dal Card. Severino Poletto, dalle 14 alle 15 benedizione delle rose, alle 17 Santa Messa presieduta da Mons. Rino Fisichella, che guiderà anche la Processione, preceduta alle 20,30 sul piazzale del Santuario dal concerto della Banda Musicale della Polizia, mentre alle 22,45 si chiude con il concerto del Grande Coro Hope. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Martedì 22, ore 21,30, processione con la statua di Santa Rita per le vie del quartiere, con partenza da piazza Santa Rita. Info011/3290169.

La solennità dell'Ausiliatrice festa salesiana

RELIGIONI / IL 24 LA PROCESSIONE

La Festa di Maria Ausiliatrice, una tra le più sentite ricorrenze della città, si celebra quest'anno nel segno del 150° anniversario della Basilica, consacrata nel 1868.

Messe, momenti di preghiera e la tradizionale processione caratterizzeranno le giornate di festa. Mercoledì 23, alle 18, nella sala Sangalli (via Maria Ausiliatrice 32), il Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, presenta il volume «La città di Don Bosco», omaggio non solo alla Basilica di Maria Ausiliatrice in occasione del 150°anniversario della sua inaugurazione, ma più in generale alla Città.

Alle 21,30, santa messa presieduta da Cristòbal Lòpez Romero, Arcivescovo di Rabat. Il Santuario rimarrà aperto tutta la notte per l'adorazione eucaristica. Giovedì 24, alle 11, santa messa presieduta dall'Arcivescovo Nosiglia, alle 15 la benedizione dei bambini, alle 17 la messa celebrata dal Card. Severino Poletto, quindi alle 18,30 sarà Don Artime a presiedere. Alle 20,30 da via Maria Ausiliatrice parte la solenne Processione guidata da Mons. Nosiglia che si concluderà in Basilica dove Mons. Martinacci, rettore della Consolata, celebrerà la messa.

E. RE. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Giovedì 24, ore 20,30, processione: dal Santuario a via Biella, strada del Fortino, via Cigna, corso Regina Margherita, piazza Maria Ausiliatrice.

L'esercito dei ragazzini fantasma Oltre 5000 non in regola coi vaccini

Le lettere della Regione non sono arrivate: richiamo a rischio per un inadempiente su due

ALESSANDRO MONDO

Mentre M5S e Lega si preparano a svoltare sui vaccini obbligatori - «Pur con l'obiettivo di tutelare la salute individuale e collettiva, garantendo le necessarie coperture vaccinali, va affrontata la tematica del giusto equilibrio tra il diritto all'istruzione e il diritto alla salute, tutelando i bambini in età prescolare e scolare che potrebbero essere a rischio di esclusione sociale», è scritto nella bozza di programma del «Governo del Cambiamento» - le Asl e le scuole sono alle prese con il controverso decreto-Lorenzin: le difficoltà nell'applicazione della legge si saldano alle aspettative delle famiglie No Vax sulla sua prossima archiviazione complicando, se possibile, il quadro.

Restando al presente, e all'anno scolastico alle ultime battute, le Asl piemontesi stanno richiamando i minori tuttora non in regola, i recidivi ad ogni sollecito, l'ultima occasione prima di far scattare la sanzione. Ma dato che parecchi appuntamenti sono fissati anche a luglio, molti genitori pensano e scrivono gongolanti su Fb che a questo punto i bambini possono terminare tranquillamente l'anno scolastico. Della serie: abbiamo scherzato. In realtà non è così, precisano dalla Regione: il decreto prevede l'allontanamento immediato dalle scuole da parte dei direttori scolastici e il rientro soltanto quando saranno stati vaccinati.

Un altro problema, soprattutto a Torino, è quello degli irreperibili. In città, dato aggiornato, l'ultimo richiamo interessa 11 mila minori tuttora inadempienti nella fascia di età 0-16 anni, ma di questi circa la metà sono «fantasma»: parecchie lettere di convocazione non hanno potuto essere recapitate, per vari motivi (indirizzi sbagliati e/o famiglie straniere che sono tornate all'estero senza avvertire); difficile, se non impossibile, recuperarli. In compenso, fanno notare dagli uffici di via della Consolata, il decreto ha permesso di recuperare, cioè di far vaccinare, 14 mila minori 0-16 anni: come si ricorderà, all'inizio della campagna erano state inviate complessivamente 25 mila lettere.

25.000

Le lettere di richiamo inviate dall'Asl di Torino all'inizio della campagna vaccinale prevista dal decreto Lorenzin per aumentare le coperture contro le principali malattie

14.000

I minori nella fascia di età 0-16 anni recuperati a Torino, cioè richiamati e vaccinati: ora è partita la convocazione per quelli ancora inadempienti, l'ultima occasione prima delle sanzioni

Lavori in corso anche nelle altre aziende sanitarie. Nell'Asl Torino 3 i convocati al colloquio nella fascia 0-6 anni sono 383: circa 400 quelli da 7 a 16 anni. Non risultano irreperibili. E ancora: 460 i richiamati nell'Asl Torino 4, 50 già vaccinati, 15 lettere tornate senza consegna. Stando ai dati della Torino 5 i soggetti non in regola segnalati alle scuole dell'infanzia e ai nidi sono 60 nel distretto di Moncalieri, 100 in quello di Chieri, 36 a Nichelino e 35 a Carmagnola.

Dicevamo delle sanzioni. Nonostante il ministero della Salute prema per una modalità univoca, su questo fronte le Regioni non hanno ancora trovato una linea comune: sanzione unica o doppia sanzione per ogni ciclo di vaccino saltato? Il Piemonte è favorevole alla prima ipotesi, ma in attesa di capire cosa succederà non resta che prendere tempo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p28

LA GRANDE OPERA CONTESTATA

Dietrofront sulla Tav, ma i grillini esultano

Prima lo stop ai lavori, poi la scelta di ridiscutere dopo le proteste. Castelli (M5S): "Stavolta la blocchiamo"

CLAUDIA LUISE
ALESSANDRO MONDO

«Blocchiamo la Tav». Ne è convinta la deputata del M5S Laura Castelli, concordano gli altri esponenti politici del Movimento. Un fronte compatto, quello del No all'alta velocità Torino-Lione. E questo nonostante le pressioni, in primis quelle della Lega, abbiano stemperato l'impegno nella prima bozza del contratto per «il governo del Cambiamento»: resta la volontà di «ridiscutere integralmente il progetto» della Torino-Lione, è saltato quello «a sospendere i lavori esecutivi».

La revisione arrivata al termine di una giornata infuocata. Da una parte le truppe leghiste sul territorio, disorientate dalla prospettiva di ingoiare un boccone indigeribile per gli elettori: «Vediamo, vediamo, manca ancora il testo definitivo», frenava in mattinata il segretario piemontese Riccardo Molinari. «Abbiamo sempre sostenuto l'opera - ribadiva Fabrizio Ricca, capogruppo in Comune -. Sono coerente e resto della mia idea». Dall'altra i fulmini di Sergio Chiamparino - seccato per il silenzio dei governatori di Liguria e Lombardia e deciso a mobilitare tutte le forze del Piemonte - ma anche gli strali di Forza Italia. «Il fermo unilaterale dei lavori comporterebbe una penale di circa 2 miliardi», rilanciava Osvaldo Napoli. «No alla decrescita felice», gli faceva eco Daniela Ruffino. Il Pd non sta a guardare: «Non permetteremo che si freni la ripresa economica della Regione», avvertono Nadia Conticelli e Mimmo Carretta. Su tutto incombe l'Unione europea, che ricorda gli impegni «chiari» firmati dal governo italiano.

I timori delle imprese Gallina: impossibile tornare indietro, perderemmo credibilità

Castelli è convinta che la revisione della bozza «rende più forte la nostra lotta perché appellarsi all'accordo tra Italia Francia è modo concreto per evidenziare l'inesistenza del presupposto alla realizzazione dell'opera. E' scritto all'art. 1 dell'accordo che richiede la saturazione (traffico minimo per giustificare l'opera)». «E per la Tav la saturazione non c'è», precisa. Altra precisazione: nella nuova versione è scomparso il riferimento al Terzo Valico, demandato alla valutazione costi-benefici. Per Valentina Sganga, capogruppo M5S Torino, «per la prima volta dopo 20 anni le forze politiche che aspirano a governare tornano a confrontarsi sulla Tav». E questo, nonostante sia saltato il riferimento alla sospensione dei lavori esecutivi che aveva galvanizzato Francesca Frediani, capogruppo in Regione: «Il partito trasversale delle grandi opere trema all'ipotesi di sospendere i lavori e ridiscutere il progetto».

Resta la preoccupazione degli imprenditori piemontesi. «È anacronistico che qualcuno possa ancora mettere in discussione il progetto», commenta Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio di Torino. Dello stesso avviso il presidente dell'Unione industriale di Torino, Dario Gallina: «Impossibile tornare indietro, il Paese perderebbe credibilità a livello internazionale». Mentre Paolo Balistreri, segretario generale Confindustria Piemonte, parla di «sfinimento»: «Parliamo della Tav dagli Anni 90 e ancora ci poniamo il problema se serve?». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA p 5h

IL 16 GIUGNO IL PRIDE A TORINO

"Pagheremo le spese legali alle coppie gay"

La Regione: primi in Italia a sostenere le famiglie nelle cause giudiziarie per registrare i figli all'anagrafe

MARIA TERESA MARTINENGO

Tre appuntamenti per i diritti lgbt: una parata colorata invaderà Novara il 27 maggio, poi toccherà a Torino il 16 giugno e infine Alba, il 7 luglio. È cresciuto il Piemonte Pride, nato lo scorso anno con Alba e con l'obiettivo di portare la manifestazione per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender oltre la grande città, nelle realtà più piccole, dove la parità nella vita di tutti i giorni continua a fare fatica. Un segno evidente è il patrocinio del Comune di Novara: il sindaco l'ha negato definendo «folcloristica» la manifestazione.

Un bel segnale, invece, è arrivata ieri, Giornata Internazionale contro l'omo-bi-transfobia, alla presentazione degli appuntamenti, dalla Regione. «La Regione Piemonte, prima in Italia, si impegna a sostenere nelle spese legali, grazie al fondo anti discriminazione, le famiglie omogenitoriali piemontesi che dovessero trovarsi ad affrontare una causa in seguito alla registrazione dei loro figli, e anche nel caso che questa venisse rifiutata» ha annunciato l'assessora alle Pari Opportunità, Monica Cerutti. Collegato al fondo c'è un elenco di avvocati a cui appoggiarsi. Per ora sono iscritti legali di Torino, Asti e Cuneo, presto ce ne saranno anche di Novara.

100.000

Sono le persone che nel 2017 hanno partecipato al Pride torinese: anche quest'anno si snoderà tra via San Donato e piazza Vittorio

3

Sono gli appuntamenti del Piemonte Pride: il 27 maggio a Novara (per la prima volta), il 16 giugno a Torino e il 7 luglio ad Alba

Per il Piemonte Pride, le 21 associazioni del Coordinamento hanno scelto il claim «Nessun dorma» e un simbolo forte, il pugno arcobaleno. «Dobbiamo restare vigili - ha detto il coordinatore Alessandro Battaglia -, non possiamo permetterci di dormire sugli allori: nella campagna elettorale abbiamo sentito chiaramente gli slogan di chi vorrebbe cancellare le unioni civili, conquistate dopo quarant'anni di impegno, e che sono solo un punto di partenza. Ma oggi sono la nostra libertà e la difenderemo». Ancora: «Sul pugno chiuso abbiamo ragionato e ci è parso il segno giusto di una lotta contro le sopraffazioni di cui siamo ancora vittime ogni giorno». Battaglia spera che «ogni città in Piemonte possa avere un Pride: oggi ce n'è ancora bisogno, la presenza dei nostri temi deve essere diffusa in modo sempre più capillare». Per farlo, il Pride ha stretto anche un'alleanza con lo Iaad, sottolineata ieri da Laura Milani: gli studenti hanno ideato linee di gadget che parlano di diritti e che saranno prodotti in vista degli appuntamenti.

Il presidente del Consiglio Regionale, Nino Boeti, ha assicurato la sua presenza al Pride di Novara «per dare un segnale: quando le istituzioni pensano di rappresentare solo chi la pensa come loro allora c'è un problema». E l'assessore alle Famiglie della Città, Marco Giusta: «Gli spazi di oppressione in cui viviamo ci limitano ancora pensieri, azioni, possibilità di vivere, di progettare il nostro futuro». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPORTERS

La straordinaria partecipazione dello scorso anno

LE RICHIESTE

Al primo posto la legge sull'omofobia

La principale richiesta del Torino Pride è di investire sulla sensibilizzazione, nell'informazione e nell'educazione, in particolare a scuola, sulle tematiche lgbt: per costruire una società accogliente nei confronti di ciò che è considerato «diverso» e in cui la discriminazione sia condannata. Tra i vari temi aperti, il Torino Pride ricorda la legge contro l'omo-bi-transfobia, la legge sul cambio di genere (garanzia a tutti del diritto all'autodeterminazione del proprio corpo e della propria identità di genere), la depatologizzazione della transessualità, la cessazione delle riassegnazioni chirurgiche del sesso dei bambini nati con genitali ambigui (intersessualità), accesso al matrimonio, adozione di minori, tutela dei figli delle coppie omogenitoriali, l'accesso alla procreazione medicalmente assistita.

METROPOLI

Moncalieri
Il campo da rugby intitolato a Giacomelli

Sarà dedicato a Glauco Giacomelli l'impianto sportivo comunale Santa Maria B in via Saluzzo 6 bis. La cerimonia si terrà domani alle 15,30 e sarà una doppia festa: la prima per l'intitolazione ufficiale all'ex assessore e punto di riferimento in città per lo sport del rugby, mancato nel 2014. La seconda, perché l'Asd Moncalieri Rugby è salito in C1 la scorsa settimana. C.CUP.

Da Settimo fino a Torino la protesta dei lavoratori Tnt

IL CASO

NADIA BERGAMINI
CLAUDIA LUISE

«Tnt spedisce tutti, anche noi dipendenti. Trasferiti». È questo uno degli striscioni esposti dai dipendenti FedEx-Tnt che hanno protestato contro trasferimenti e licenziamenti. Oltre un centinaio i lavoratori che hanno partecipato al presidio, in piazza Castello. Il colosso delle spedizioni ha annunciato un piano di 81 licenziamenti e 25 trasferimenti in Piemonte. Nel Torinese i licenziamenti riguardano 31 lavoratori della filiale FedEx di Settimo Torinese, che verrà chiusa, e due lavoratori della Tnt di Settimo. I trasferimenti, invece, sono 23 e interessano tutte lavoratrici della sede di corso Giulio Cesare di Tnt che dovrebbero spostarsi a Peschiera Borromeo.

Sit-in in piazza Castello

«Lavoriamo alle vendite di Tnt da almeno dieci anni, le più giovani tra di noi hanno figli piccoli, ci sono donne separate con bambini a carico e altre che assistono genitori non autosufficienti. Come facciamo a passare fuori casa oltre 12 ore, considerando gli spostamenti? Oltretutto con lo stesso stipendio», spiega Gaia Bognolo, una delle lavoratrici trasferite. «Chiediamo di ritirare le procedure di licenziamenti e trasferimenti collettivi. Vogliamo che il lavoro resti a Torino», aggiunge Teresa Bovino, Filt Cgil, sottolineando il timore che i trasferimenti diventino licenziamenti. Presenti in piazza i lavoratori di Italiaonline, per loro solidarietà. I rappresentanti sindacali hanno incontrato il prefetto, che ha espresso loro sostegno, e anche la Regione ha confermato il suo impegno. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'annuncio *Alla presentazione del Gay Pride*

REPUBBLICA

Figli di coppie gay, la Regione pronta a pagare le spese legali

JACOPO RICCA

Ad Alba e Torino si aggiunge Novara. Le manifestazioni dell'orgoglio e delle rivendicazioni del mondo gay in Piemonte diventano tre e la regione userà i suoi fondi per sostenere la battaglia legale per il riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali. Dalla prefettura e dalla procura non è ancora trapelato se finiranno davanti a un giudice gli atti che la sindaca di Torino, Chiara Appendino, sta firmando per registrare i bimbi come figli di due madri o di due madri, ma l'assessora alle Pari Opportunità del Piemonte, Monica Cerutti, è pronta a stare con le famiglie arcobaleno: «Sosterremo con il nostro fondo eventuali atti legali in cui dovessimo rilevare delle discriminazioni verso queste coppie e questi bambini», promette. La Regione ha scelto per annunciare questa svolta il giorno in cui il Piemonte Pride, le manifestazioni dell'orgoglio e delle rivendicazioni della comunità Lgbt, si fa in tre. Ad Alba e Torino, rispettivamente alla seconda e alla tredicesima edizione, da quest'anno si aggiungerà anche Novara, dove il sindaco Alessandro Canelli si è rifiutato di concedere il patrocinio. «In nessuna parte d'Italia i Pride delle città dialogano come succede qui in Piemonte». esulta Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride che riunisce le 21 associazioni che ogni anno danno vita alla manifestazione in città.

Monica Cerutti, assessora regionale alle Pari opportunità

Il simbolo di quest'anno è un pugno chiuso arcobaleno, mentre lo slogan sarà "nessun dorma", una sorta di prosecuzione della campagna di "sveglia Italia", di qualche tempo fa: «Ci sono diritti che in questo Paese ci vengono ancora negati – spiega Battaglia – Nonostante le scelte importanti di moltissimi sindaci d'Italia, nell'ultima campagna elettorale c'è chi ha basato slogan contro la comunità Lgbt, come chi chiede la cancellazione delle unioni civili. Quindi è ancora tempo di orgoglio ed è ancora tempo di lotta». Soprattutto in provincia dove le difficoltà e gli episodi di violenza restano, nonostante il sostegno di tanti, dal sindaco di Cuneo, Federico Borgna a quello di Alba, Maurizio Marello, passando per il presidente della provincia di Novara, Matteo Besozzi. «Viviamo in un territorio particolare dove molti sono andati a Torino o Milano e su temi come quelli Lgbt siamo rimasti scoperti – racconta Alessandro Antonini, di Novara arcobaleno che organizza il pride cittadino – Purtroppo i casi di violenza omofobica non sono rari. I diritti insieme alla rivendicazione della nostra libertà e al nostro orgoglio sono la scintilla che serve per far nascere una vera comunità Lgbt e non ci fermerà nemmeno chi non vuole dare il patrocinio alla propria città». Il presidente del consiglio regionale, Nino Boeti, ha annunciato che sarà anche a Novara il 26 maggio.

Ad Alba la comunità scenderà in piazza il 7 luglio: «Puntiamo a replicare il successo inaspettato dell'anno scorso – dice Maddalena Marchetto del collettivo De generi di Alba – Oggi inauguriamo 'Prospettive", un festival delle culture lgbt che ai svolge nei paesi dell'albese e speriamo di avere il sostegno dei commercianti che, l'anno scorso, assieme a tanti cittadini hanno addobbato con i colori dell'arcobaleno le vetrine e le strade della città». A Torino si sfilerà il 16 giugno, da via San Donato a piazza Vittorio: «Ciò che si vede nel Pride non è folklore nell'accezione negativa usata da alcuni – commenta l'assessore ai Diritti di Torino, Marco Giusta – è ciò che vedremmo tutti i giorni nella nostra società se non ci fosse un sistema di oppressione».

L'intervista

di **Christian Benna**

«Non solo Embraco, usiamo le altre proposte di riconversione per le aree dismesse»

La Mendola (Fiom): «La Regione rintracci queste aziende»

«I partiti facevano a gara per venire ai cancelli dell'Embraco. Erano i giorni caldi della protesta, che coincidevano con quelli della campagna elettorale. Tutti chiedevano uno stop alle delocalizzazioni selvagge. Oggi regna il silenzio». Mai contenti «quelli» della Fiom. E neppure lo è Lino La Mendola, della segreteria dei metalmeccanici torinesi, secondo cui il salvataggio dei 500 lavoratori Embraco ««non deve mettere in ombra tutte quelle questioni sollevate dell'addio della controllata di Whirlpool da Torino».

La Mendola, oggi all'Unione industriale di Torino arrivano i compratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri. Un successo inatteso, viste le premesse.

«Oggi si terrà un incontro interlocutorio. Per le firme bisogna aspettare qualche giorno. Martedì le aziende chiederanno al ministero del Lavoro l'avvio della cassa integrazione per riorganizzazione. Ovviamente siamo molto soddisfatti. Ma servono politiche adeguate per affrontare le altre "Embraco". Faccio un esempio: nell'accordo di programma di governo tra M5s e Lega non c'è traccia di misure che possano frenare i processi di delocalizzazione. E neanche gli altri partiti ne parlano. In Germania e in Francia ci sono leggi che invocano responsabilità sociale dell'impresa. Chi sceglie di delocalizzare può farlo ma deve assumersi gli oneri sociali. L'Italia è l'unico Paese che non ha una normativa del genere».

Nell'accordo di programma di governo si parla anche di introduzione di un salario minimo.

«Così non si farà più riferimento ai minimi contrattuali. È un principio che esalta la disintermediazione. E fa diventare legale ciò che oggi è illegale, ovvero la possibilità di pagare meno rispetto alle intese raggiunte dalle relazioni industriali. Una misura davvero pericolosa per il lavoro».

Tornando alla vicenda Embraco: che fine hanno fatto le altre 7 proposte di reindustrializzazione?

«Mi auguro che non finiscano in un cassetto. Perché sul territorio abbondano le aree dismesse dove ospitare insediamenti industriali. Esortiamo la regione Piemonte a rintracciare queste aziende».

Astelav è una Pmi torinese, e l'azienda israeliana è una startup nata nel 2016. All'investimento avrebbe dovuto partecipare Invitalia e non l'ha fatto. Possiamo fidarci dei nuovi padroni dell'Embraco?

«Astelav è una piccola azienda ma ben conosciuta e si impegna ad assorbire 30-40 persone. Quanto alla newco sino-israeliana Venture Productions, costituita a marzo a Milano con 2 milioni di capitale, ha avuto il via libera dal Mise che ha anche preso contatti diretti con il governo cinese. Questa cordata si è impegnata a lanciare un centro di ricerca sulla robotica a Riva di Chieri. Le premesse sono buone. Anche se avremmo preferito una partecipazione di Invitalia al progetto».

> Nell'accordo di governo tra M5s e Lega non c'è traccia di misure che possano frenare le delocalizzazioni

Il primo giugno Marchionne spiegherà il futuro degli impianti Fca. Che aria tira?

«Purtroppo non buona. Perché non c'è alcuna evidenza dell'arrivo di un nuovo modello. Nessuno dei fornitori Fca sta lavorando a nuove linee di stampaggio. Un silenzio assordante che ci preoccupa molto. Perché significa che a breve non ci saranno investimenti su Torino, né alle carrozzeria di Mirafiori né a Grugliasco. Senza una nuova linea prevediamo tempi bui per l'occupazione negli stabilimenti Fca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Aziende
Sono gli imprenditori che erano interessati a riconvertire l'impianto Embraco

L'intervista

«Fermarla è possibile, ma la Francia reagirà»

Virano, direttore della Telt: invito Di Maio e Salvini sui cantieri

Christian Benna

«Non commento le bozze di programma del futuro governo. Ma una cosa voglio dirla: chi ha dubbi sulla Tav venga a visitare i cantieri. E poi ne riparliamo».

Mario Virano direttore generale della Telt, la società che si occupa della realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione, preferisce tenersi alla larga dalle polemiche sorte intorno al capitolo 25 del «contratto per il governo del cambiamento» che sta tenendo due Paesi con il fiato sospeso e centinaia di persone coinvolte in attesa di conoscere il loro destino. Nel penultimo paragrafo del «contratto» Lega-M5S si afferma, seppur sottolineato in rosso (il colore che indica un ulteriore vaglio politico prima dell'approvazione), «l'impegno a sospendere i lavori esecutivi della Torino Lione e a ridiscuterne il progetto».

Un'ipotesi di stop già modificata ieri dai due partiti — no alla sospensione dei lavori ma sì a ridiscutere il progetto — in cui Virano non vuole entrare nel merito.

Ma si limita a invitare Luigi Di Maio e Matteo Salvini in Val di Susa per toccare con mano lo stato di avanzamento dell'opera.

«La Torino Lione non è un progetto sulla carta che si può cancellare con un tratto di penna. È un'opera in via di realizzazione dove lavorano e lavoreranno migliaia di persone. Mi sembra complicato dall'oggi al domani disattendere gli impegni presi con la Francia e con l'Europa».

Mario Virano, ci risiamo: ritorna la protesta No Tav. Ma questa volta il vessillo contro l'alta velocità, al posto delle barricate, potrebbe essere posto tra gli scranni di governo. Che ne pensa?

«Bisogna aspettare il testo definitivo. Che io sappia si tratta di una bozza. E pertanto suscettibile di modifiche e cambiamenti. Non posso esprimere un giudizio su un'ipotesi che verrà successivamente approfondita dai partiti. Sarebbe prematuro e anche scorretto».

È possibile, tecnicamente, fermare l'opera?

«Senz'altro sarebbe molto complicato. In proposito il commento della Commissaria europea ai trasporti Violeta Bulc è stato chiaro: ci sono degli impegni presi a livello internazionale. E vanno rispettati. Il 75% del finanziamento attuale della Torino Lione, pari a 1,5 miliardi di euro, è stato pagato dalla Francia e da Bruxelles. Nel caso di uno stop italiano bisognerà fare i conti anche con loro. Mi sembra del tutto naturale».

Che cosa dicono i suoi colleghi francesi?

«Chiedono notizie. Sono tutti molto stupiti dalle voci di un eventuale disimpegno italiano sulla Tav. E poi i francesi non capiscono bene tutta una serie di procedure e di terminologie che appartengono al lessico del dibattito politico del nostro Paese. Tutti vogliono informazioni. E anche io vorrei saperne di più. Ma intanto continuiamo a lavorare con serenità nei cantieri. L'unica cosa che mi sento di dire a chi si propone di prendere una decisione unilaterale e interrompere l'opera è questa: venite a vedere i cantieri. Poi ne riparliamo».

L'attività dei cantieri può «convertire» i No Tav al «credo» dell'alta velocità?

«La Torino – Lione non è un progetto sulla carta. Ma una grande opera in corso di costruzione. Abbiamo realizzato il 14% del tracciato che si estenderà per 162 chilometri. In questi giorni per arrivare al cantiere di scavo ci si impiega mezz'ora di viaggio in galleria. Molto è stato fatto. E oggi a Saint Martin La Porte, destinato a essere un tratto della futura maxi galleria da 57,5 km, lavorano 400 persone. Su tutta la linea, le ricadute occupazionali valgono migliaia di posti di lavoro. Ce ne renderemo conto presto: a partire da luglio, quando pubblicheremo i bandi più sostanziosi, 5,5 miliardi di euro di appalti, e saranno coinvolte altre migliaia di persone nell'opera nei prossimi anni. Dal punto di vista della movimentazione economica stiamo parlando di una infrastruttura di un certo rilievo. Difficile da cancellare con un tratto di penna».

L'alta velocità collegherà Torino con Lione nel 2030. In caso di una «pausa di riflessione» del governo italiano la fine dei lavori potrebbe slittare di quanti anni?

«È complicato fare una stima. Non abbiamo notizie certe al riguardo di una ipotetica sospensione. E neppure a che cosa porterebbe una rivisitazione del progetto. Telt, che è una società italo-francese, ha una missione e la stiamo svolgendo con serietà. Non possiamo disattendere gli impegni presi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Mario Virano, 74 anni è nato a Rivoli
- Dopo il liceo scientifico al Galileo Ferraris, si è laureato in Architettura al Politecnico

Corriere della Sera

IL CASO Fuksas teste nel processo sui subappalti per la torre

«Non mi volevano lì Ora il mio grattacielo è del tutto stravolto»

«Hanno sostituito l'acciaio con il cemento armato» Alla fine è scontro con gli avvocati degli imputati

→Deve essere stata per davvero «la più brutta giornata della mia vita» per Massimiliano Fuksas. Perché nell'aula 45 del nostro Palazzo di Giustizia gli è toccato ricostruire la genesi del fallimento del "suo" grattacielo, quella sede unica della Regione voluta da Mercedes Bresso e ancora incompiuta cattedrale nel deserto tra il Lingotto e l'ex Fiat Avio. Un monolite ancora disabitato che l'archistar ha di fatto ripudiato e che ora è al centro di un processo che vede seduti sul banco degli imputati sei fra imprenditori e dirigenti, accusati di presunte irregolarità che fra il 2011 e il 2013 accompagnarono l'affidamento di alcuni subappalti. In particolare, le domande del sostituto procuratore Francesco Saverio Pelosi si sono concentrati sulla variante che, a detta di Fuksas, avrebbe completamente stravolto il suo progetto iniziale, trasformando la futuristica torre in un edificio «oggi di infimo livello».

«Lo hanno spogliato di tutto e a me questo fa male» ha detto poi l'architetto rispondendo alle domande che gli venivano rivolte come testimone. Un esame, quello svolto da accusa e difesa, che ha fatto emergere come Fuksas e i suoi collaboratori sembrassero persone non gradite all'interno del cantiere, nonostante le 3mila tavole del progetto portassero la sua firma. «Alla fine ho capito le ragioni di questo comportamento: volevano tenermi lontano perché mi consideravano un rompiscatole e poter così completare questo disastro». Ovvero rivedere il grattacielo scegliendo modalità costruttive del tutto diverse da quelle originali. In particolare, le «schifezze indegne» di cui parla l'archistar in una telefonata con uno degli imputati intercettata dalla Procura riguarderebbero la decisione di sostituire le travi d'acciaio da lui scelte per la struttura della torre con più massicci piloni di cemento armato. Opzione vantaggiosa sia da un punto di vista economico che della sicurezza, secondo altri teste sentiti ieri mattina. «Una follia» secondo Fuksas, che in aula ha ricordato come il cemento sia alla fine più dispendioso perché necessita di una lavorazione più lunga. «Con l'acciaio si costruisce un piano alla settimana, con il cemento no. La verità è che così hanno fatto saltare un lavoro di mesi, rendendo il mio progetto sbilenco, togliendo tutti i materiali di pregio che avevo scelto optando per la soluzione più infima. Il risultato è un edificio molto meno modulabile che, in un prossimo futuro, avrà poche possibilità di riconversione. Con un danno erariale e per la comunità enorme».

Durante l'esame, accusa e difesa hanno anche richiamato l'esistenza di una lettera, datata 2 luglio 2012 e scritta su carta intestata dello studio Fuksas, che in sostanza dava il via libera a quella variante. «Ma io giuro di non averne mai saputo nulla fino a quando è stata la Procura a mostrarmela. Ad averla scritta e firmata è stato un mio collaboratore che nulla centrava con la direzione dei lavori. Un mitomane che alla fine ho allontanato». L'ennesima amarezza in una vicenda che, almeno professionalmente, è parsa parecchio dolorosa per l'architetto. Al punto da avergli fatto perdere le staffe alla fine dell'udienza. Perché quel «questa è la più brutta giornata della mia vita» sarebbe stata accompagnata anche da una motivazione: «Perché non ho parlato di architettura». E poi: «Ma di ciarlatani». Così almeno hanno sentito gli avvocati degli imputati. «Non l'ho mai detto» ha garantito Fuksas, comunque minacciato di essere querelato dai legali.

Paolo Varetto

IN TRIBUNALE

«Lo hanno spogliato di tutto e a me questo fa male» ha detto poi l'architetto rispondo alle domande che gli venivano rivolte come persona informata sui fatti. Un esame, quello svolto da accusa e difesa, che ha fatto emergere come Fuksas e i suoi collaboratori sembrassero persone non gradite all'interno del cantiere